Antonianum XCI (2016) 583-599

EMERGENZE SPECULATIVE NELL'ONTOLOGIA DI DUNS SCOTO

Summary: This essay studies in depth some of the topics emerging within the renewed hermeneutics of the texts of Duns Scotus: 1) The concept of "ens", being, the first object of the intellect, is not the moving principle of knowledge, but a "linchpin concept", a pivotal concept, which, in its transcendental dimension, must not be confused with the ultimate and transcendent concept of God. God is not an adequate object of our faculty of knowing, nor is God a virtual first object that moves our intellect to know any other being. 2) The division of being into "genera" of being concerns finite being, which is divided according to categories, while a prior division, between infinite and finite, looks at the two intrinsic modes of being, namely at the modalities outside of which there is nothing that can be. This is the division among "transcendentia", the transcendentals that Duns Scotus defines as "disjunctive" or "passiones disiunctivae entis", which come in twos, and are such, for example: "necesse-esse vel possibile-esse", "infinitum vel finitum"; thus the finite and the infinite taken together are "disjunctive transcendentals" because, in their co-extension, they comprise the "ens inquantum ens", the whole "ens", and cannot be predicated at the same time of the same subject. 3) the demarcation line between the natural and the supernatural is better focused by the force of the "pro statu isto", which is not wholly identified with the human being's condition consequent upon original sin, but rather qualifies the finite condition of the human being. In fact, the contingent modality whereby there is actuated a living organism such as the human being cannot be deduced from historical factors adducing the bonds of animal nature and the rules of the intelligible-in-itself and of the pure desirable.

Sumario: El ensayo profundiza en algunos temas emergentes en la renovación de la hermenéutica de los textos de Duns Escoto: 1) el concepto de ente, objeto primario del intelecto, no es un principio motor del conocimiento, sino un «concepto perno», un concepto base que no se debe confundir en su dimensión trascendental con el concepto último y trascendente de Dios. Dios no es un objeto adecuado a nuestra facultad cognitiva y no es tampoco un objeto primero virtual que mueva nuestro intelecto a conocer otro ente cualquiera. 2) La división del ente en géneros tiene que ver con el ente finito, que es aquél que se divide según las categorías, mientras que la división antecedente entre infinito e finito aprehende los dos modos intrínsecos del ser, es decir: las modalidades fuera de las cuales nada puede darse. Es la división entre los «transcendentia», de los trascendentales que Duns Escoto define «disyuntivos» o «passiones disiunctivae entis», que forman parejas, por ejemplo, «necesse-esse vel possibile-esse», «infinitum vel finitum»; o sea la pareja finito-infinito tomados juntamente son «trascendentales disyuntivos», porque en su coextensión comprenden el ente en cuanto ente, todo el ente, y no pueden ser

predicados contemporáneamente respecto al mismo sujeto. 3) La demarcación entre naturaleza y «sobrenaturaleza» se focaliza mejor con el alcance del «pro statu isto», que no se identifica totalmente con la condición que sigue a la culpa original, sino que es estimativa de la condición finita del hombre. En efecto, la modalidad contingente con la cual se traduce en realidad un organismo viviente como es el hombre no se puede deducir de factores históricos, porque sigue los vínculos de la naturaleza animal y las reglas del inteligible en sí y del deseable puro.

Tra le acquisizioni più significative da parte delle ricerche svolte negli ultimi decenni sull'opera di Giovanni Duns Scoto sono rilevanti quelle relative alla rinnovata lettura della univocità dell'ente, della portata epistemica dei trascendentali disgiuntivi, insieme con l'individuazione delle forme di conoscenza valide in relazione all'indagine sulla natura dell'intelletto umano, a seconda che venga considerato in quanto intelletto (*ex natura potentiae)*, o invece nella sua operatività contingente (*pro statu isto*). Toccherò pertanto questi tre punti, nell'intento di farne emergere la rilevanza speculativa in ordine rispettivamente alla portata dell'univocità e dei trascendentali disgiuntivi per la progettazione dell'itinerario metafisico, e all'individuazione di una chiara base epistemica per stabilire le forme di conoscenza disponibili per l'uomo, in un contesto storico segnato dalla forte tensione nel rivendicare l'autonomia del sapere filosofico e di quello teologico.

1. Il concetto di ente

Secondo Duns Scoto, le perfezioni del reale possono essere assolutamente semplici (es. "l'essere in quanto essere"), semplici ma non assolutamente (es. "l'essere finito"), oppure complesse (es. "animale razionale"). L'essere è sempre "modalizzato", definito da un certo grado di perfezione o modo intrinseco, da cui è indissociabile: l'essere è intelligibile in quanto essere, ma attuale solo se concepito unitamente al proprio modo. Le perfezioni assolutamente semplici infatti possono essere distinte non solo in senso reale (due perfezioni che hanno contenuti intelligibili diversi) o in senso formale (due perfezioni diverse, anche se realmente identificate nell'esistenza concreta), ma anche dal punto di vista modale, ossia mediante il confronto tra una perfezione ed il suo modo intrinseco. D'altra parte, ogni perfezione è tale solo nella misura in cui è perfezione dell'essere, che abbraccia estensivamente tutti gli enti, secondo il loro modo di essere, e si estende a tutte le determinazioni concrete.